

## Dall'editore Carocci: "L'enigma Gesù"

È proprio vero che il problema esiste e che interessa molti. Gli autori del volumetto<sup>1</sup> sono studiosi delle origini cristiane e competenti. Emanuela Prinzivalle introduce con abilità problemi e trattazione a servizio di chi, pur non specialista in materia, se ne vuole interessare; soprattutto, insiste sulla necessità di un buon metodo storico: lo storico prescinde da qualsiasi fede e indaga possibilmente su tutte le fonti che riguardino Gesù, sia su quelle diventate "canoniche", sia sulle cosiddette "apocriefe" (anche se quasi certamente tutte posteriori) o altre ancora. Ottimo, benché principio già noto e già usato da parecchi studiosi anche cattolici (sembra invece che l'autrice ci rimproveri di scarsa metodologia). Piuttosto: è proprio esatto scrivere che «la fede tale non sarebbe se pretendesse di essere dimostrata o rafforzata dagli storici» (p. 11)?

Lungo, documentato e molto interessante, benché anch'egli un po' polemico contro storici e biblisti cristiani, il contributo di Enrico Norelli, sulla necessità metodologica di ricorrere anche ai vangeli apocriefi. Egli ne è un grande competente. Non vedo invece, almeno qui, una seria riflessione e ricerca sui motivi per i quali a un certo punto emerse il "canone dei 4 vangeli. Però mi sembra un'inaspettabile caduta di tono affermare che gli apocriefi «sono stati oscurati nei processi di costituzione delle strutture di potere, del canone, dei sistemi dottrinali, delle pratiche collettive» (p. 63: il canone non emerse, piuttosto, dalle chiese perseguitate dal potere pagano?); anzi, sia a p. 63 che a p. 65, si insinua l'idea che «l'attenzione limitata ai testi canonici non può garantire in maniera sufficiente – ok – anzi non può che falsare!», anche perché «tradizioni attestata a una data antica possono già essere largamente o completamente leggendarie – e fin qui condivido, resto invece stupito da quanto segue – come aveva già dimostrato D.F. Strauss parlando del mito nei racconti evangelici su Gesù». Mi pare proprio una grave caduta di tono in una trattazione peraltro seria. Infine, non capisco Norelli quando ci tiene tanto ad affermare che Giacomo fu presente all'Ultima Cena, sulla base di testi che parlano di una cena avvenuta dopo la risurrezione di Gesù (p. 57ss).

Claudio Gianotto presenta una ricca riflessione sull'apocrifo *Vangelo secondo Tommaso*, simile alla probabile e ancora ignota *fonte Q*. Egli ne illustra le caratteristiche, la problematica origine e composizione, il valore vario e discutibile per la ricerca sul Gesù storico, specialmente sui suoi detti: a riguardo di questi, si afferma che «ci sono sempre trasmessi in un contesto, più o meno esplicitato, che presuppone un'operazione ermeneutica forte» (p. 91): è sicuro che questa sia stata sempre così forte? Come mai, per esempio, i Vangeli canonici sono anche indipendenti dalla vita e dai problemi delle chiese primitive? Cf. al riguardo il mio *I Vangeli e il loro Gesù*, ed. Centro ambrosiano 2007, o l'articolo pubblicato su *Riv-CleroItal* n. 7-8/2008. Illuminante la conclusione del prof. Gianotto: bisogna «riconoscere che, almeno in certi frammenti del movimento di Gesù (come quello da cui dipendeva il *Vangelo secondo Tommaso*), la morte e la risurrezione del capo carismatico non hanno costituito il primo e più importante orizzonte interpretativo della sua vicenda terrena». Ottima osservazione, che permetterebbe di capire perché tali "frammenti" siano stati esclusi dalla tradizione canonica: ignoravano o nascondevano lo scandalo della croce e il passaggio del Crocifisso a vita nuova.

Infine, Mauro Pesce contribuisce con una sua... apologetica alle critiche ricevute da varie parti e più o meno giuste raccolte dopo la collaborazione con C. Augias a *Inchiesta su Gesù*. E ribadisce le sue idee: Gesù non fu che un buon ebreo e il cristianesimo originale rimaneva all'interno di un buon giudaismo. Ma il suo discorso, almeno in questo libro – mi perdoni il professore – mi sembra a un livello assai inferiore a quello degli altri tre. La sua ignoranza nei riguardi della centralità del *kerygma* pasquale stupisce non poco. A p. 115 egli pone una domanda per lui cruciale: «Il cristianesimo dei secc. IV-V è certamente una religione separata dall'ebraismo. La questione storica inevitabile è perciò: quando è nato il cristianesimo come religione separata dal giudaismo, nel quale Gesù va ancora collocato?». La risposta non sembra così difficile: almeno la sua forte distinzione (piuttosto che separazione) dal giudaismo risale a quelle fonti che presentavano quel "maledetto crocifisso" come risorto-asceso al cielo alla destra del Padre, Cristo, Signore, Figlio di Dio, potenza e sapienza di Dio più della divina Torà; cioè essa risale già alle più antiche lettere paoline; i vangeli canonici, pur con le loro convergenze discordanti e con le loro catechesi, confermano con forza tale centro. Ignorarlo o anche solo tacerne svisa tutto il discorso sulla storicità dei vangeli, o almeno rischia di renderlo molto parziale. Anche in questo libro, tra l'altro, si datano i

vangeli canonici dopo il 70; ma è tutt'altro che certo: almeno la loro prima redazione suppone ancora in piedi Gerusalemme e il suo giudaismo.

Un suggerimento agli autori di *L'enigma Gesù*: salvo mia svista, non trovo citate due opere molto valide e utili per lo studio su tale enigma: R. Penna, *I ritratti originali di Gesù e il loro sviluppo*, 2 voll., S. Paolo 1996-99; L.W. Hurtado, *Signore Gesù. La venerazione di Gesù nel cristianesimo più antico*, 2 voll., Paideia 2007. E, della stessa ed. Carocci, G. Jossa, *Gesù messia? Un dilemma storico*, 2006; ID., *Il cristianesimo ha tradito Gesù?*, 2008. Per una sana divulgazione raccomando ancora G. Savagnone, *Processo a Gesù*, Elledici 2007, oltre al mio libretto sopra citato. (don Giovanni Giavini)

<sup>1</sup> Gianotto C. - Norelli E. - Pesce M., *L'enigma Gesù. Fonti e metodi della ricerca storica*. A cura di E. Prinziavalli, ed. Carocci 2008, pp. 128, € 12,00.

